

14

VERA FRANCESCA CICERI INVERNIZZI

Emigrai in Francia nel settembre del 1924 dove raggiunsi il mio compagno Gaetano Invernizzi. Ci sposammo poi colà.-

Lì svolgeva già una attività politica di lotta contro il fascismo all'estero; noi emigrati italiani facevamo un lavoro di propaganda presso le famiglie emigrate. Scoperti dalla polizia francese, mio marito fu espulso dalla Francia nel 1929, io lo seguii in Belgio da dove fu espulso per il Lussemburgo, poi rientrammo in Belgio clandestinamente, finchè fu richiamato a Parigi nel 1930 dal P.C.I. che colà lavorava.-

Nel '30 andammo a Lione a svolgere il lavoro verso le famiglie emigrate nei confronti delle quali il fascismo cercava di far presa.-

Il P.C.I. ci designò poi a lavorare in Italia per organizzare la lotta interna. Facemmo quindi diversi viaggi in Italia, ognuno per proprio conto, ognuno di noi aveva i propri compiti da svolgere separatamente. Andammo a Milano, Torino, Reggio Emilia, Genova, in quanto il nostro partito puntava particolarmente su queste grandi città e organizzava gli operai delle fabbriche.

Svolgemmo un buon lavoro, soprattutto a Milano, dove nel 1936, prima di essere arrestati, avevamo contatti anche con degli ambienti intellettuali e nelle fabbriche principali: alla Breda, alla Isotta Fraschini, all'Alfa Romeo ed altre.-

Fuimo arrestati al 13 giugno del 1936.-

A Lecco, il nostro partito, tramite me ed Invernizzi Gaetano, mandò un funzionario per prendere contatto con mio fratello, Ciceri Pietro e con altri, Paolo Milani. Questo nel 1932. Questo però fu arrestato; era uno della Valsassina, di cui non ricordo il nome. Fu arrestato e fece i nomi di questi nostri compagni che a loro volta furono arrestati, ma furono poi rilasciati per il decennale del fascismo. Di modo che a Lecco una vera forma organizzata non riuscimmo ad averla, si faceva arrivare la stampa da Milano, però non si svolgeva una attività aperta, con una forma organizzata nelle fabbriche.-

Ricordo che il partito fece tutto il possibile per agganciare Lecco, perchè appunto c'erano delle fabbriche non indifferenti, ma però i nostri compagni erano intimoriti, infatti non mi risulta che ci siano stati degli arrestati processati dal tribunale speciale.-

Nel '36 fummo arrestati e condannati dal Tribunale Speciale, io a 8 anni e Invernizzi a 15 anni. Io ne feci 5, alla Casa Penale Penitenziaria di Pavia. Uscii nel

1941 con la libertà vigilata per due anni. Arrivai a Lecco e riuscii a prendere contatto con qualche compagno di Lecco: il Pinna di Castello, il Pierino Vitali, Frigerio Giacomo di Acquate, Bruno Brambilla, nella quale casa conobbi anche Gabriele Invernizzi. Cominciammo qui a prendere dei contatti, infatti io ebbi un appuntamento a Milano con dirigenti del P.C.I. per vedere cosa si poteva fare a Lecco. Da allora si cominciò a formare dei gruppetti nelle fabbriche ed anche la stampa arrivava più numerosa.

I primi scioperi, che io ricordo, sono stati nel marzo 1943. Alla Badoni già si era formata la Commissione Interna clandestina prima del marzo 1943, della quale facevano parte Minonzio - Paolo Milani - Ciceri Pietro.

Venne poi il 25 luglio '43 che anche a Lecco scoppiò in una atmosfera di entusiasmo. Ricordo che ci siamo riuniti subito nel caffè del Pierino Vitali e lì si parlò di cosa fare. Erano presenti: Pierino Vitali - Pinna - Paolo Milani - Brambilla - Minonzio e molti altri. Lì ci mettemmo subito in attività per vedere come organizzare nelle principali fabbriche le Commissioni Interne, perchè si prevedevano degli scioperi, delle manifestazioni.

La formazione delle C.L.N. avvenne subito lì; tanto è vero che Bruno Brambilla proponeva di mettere Gaetano Invernizzi a dirigere la Camera del Lavoro di Lecco, si era già discusso su chi dovevano essere i dirigenti delle singole organizzazioni.

Non ricordo elementi e nominativi non comunisti, io ricordo solo questi nomi. Però so che c'erano dei contatti che teneva particolarmente il Bruno Brambilla con persone di altri Partiti, come l'Avv. Lillia, Don Ticozzi.

Si arriva così all'8 settembre. Gaetano Invernizzi arrivò una settimana prima dell'8 settembre.

Data l'esperienza fatta negli anni clandestini e gli studi fatti in carcere, lui e ~~ma~~ altri, presero l'iniziativa di uno sciopero generale. Non tutti erano d'accordo per lo sciopero generale, vi erano diverse posizioni.

Nella riunione nella quale si decise lo sciopero generale ricordo fra i presenti: Pierino Vitali - Bruno Brambilla - io - Gaetano Invernizzi - Pinna - Paolo Milani - Frigerio Giacomo - Mauri. Furono fatti dei volantini, non ricordo se anche manifesti.

Ricordo che Gaetano Invernizzi fece un discorso vicino alla caserma "Sirtori", salì su un muretto, c'era molta folla e lì si discusse appunto sulla continuazione e l'organizzazione della Resistenza al nazifascismo, infatti fu fatto appello di radunarsi in Campo di Buoi per formare poi dei gruppi per i Piani Resinelli e per i Piani di Erna.-

Lo sciopero generale ebbe luogo l'8 settembre e il giorno 9 andammo in montagna, quando già da Bergamo marciavano i tedeschi verso Lecco.

Il Comando del Distretto della Caserma Sirtori, lasciò il Distretto e se ne andò, i militari anche loro, per cui la folla entrò e prese le armi.

Dopo lo sciopero generale ci fu un corteo con alla testa i membri del C.L.N., tra i quali Gaetano Invernizzi, che si recò al Distretto per chiedere le armi. Ne ricevettero una risposta molto evasiva. Poi il comando se ne andò.

La popolazione quindi prese viveri, coperte, tutto, quella che potè, gli uomini presero le armi, ma in fondo erano armi vecchie, fucili 91. Erano tutti molto entusiasti sul primo momento, ma poi molti alla chetichella si ritirarono.-

Tra coloro che si portarono subito in montagna la maggioranza erano operai, c'era qualche ufficiale sbandato dell'esercito, ma di Lecco erano tutti operai, qualche professionista c'era, ma rimase in città.-

L'8 settembre c'è stato lo sciopero generale e quel comizio di cui dicevo prima.

Il 9, dopo aver sentito alla radio che i tedeschi marciavano verso Lecco, Invernizzi tenne un altro comizio, sempre lì alla Caserma Sirtori (lì era il punto di riferimento) e appunto il 9 si decise di andare in montagna. Il punto era in Campo di Buoi, lì si decise poi i vari distaccamenti, l'organizzazione.

Infatti, ricordo, che avevamo una stanza che ci era stata data da un compagno, alla Fiumicella a Castello, in quanto dopo 7 anni e mezzo di carcere non avevamo nemmeno una stanza, niente, ed Invernizzi al mattino si era mosso con i vari componenti del C.L.N. per organizzare qualcosa e quando hanno sentito l'annuncio della Radio si sono riuniti nuovamente e hanno deciso per la montagna.-

Ricordo che lui mi disse di andare in Erna, io non conoscevo nemmeno la strada, trovai ad un certo punto Farfallino che mi accompagnò su e rimasi lì in una cascina dove passai la notte da sola. Il giorno dopo, verso sera, arrivò su un gruppo, erano molte pochi, in quanto in Campo di Buoi c'erano diverse tendenze, quella di andare ai Piani Resinelli, quella di rimanere lì in attesa degli eventi, ed invece un'altra tendenza, cosiddetta comunista, per andare in Erna, armarsi e prepararsi

anche ad attaccare, non solo aspettare.

Una chiarificazione giusta su Erna non è mai stata data; io ho visto sul libro di Puccio, non sarà certamente colpa sua perchè dipende anche dalle informazioni che hanno, che non è stata data una giusta caratterizzazione di questa formazione, in quanto se è vero che c'erano questa tendenze, è vero però che quelli che erano su in Erna erano per continuare la lotta.

Arrivò poi su anche il C.L.N. di Lecco per vedere cosa si faceva. C'erano Morandi, Prampolini e altri che non ricordo.

Il dissenso che c'era anche con i C.L.N. di Lecco era nel senso che quelli di Lecco volevano dargli una caratteristica militare e aspettare senza attaccare e invece il Comando di Erna era anche per attaccare e non solo aspettare. Per questo più volte il C.L.N. di Lecco venne su al Comando di Erna. Il Comando di Erna era formato: Carenini comandante militare e Invernizzi Gaetano Commissario politico ed altri Ufficiali dell'Esercito. Armi ne avevamo poche e vettovagliamento pure; in un primo momento avevamo solo polenta e poi si andava per funghi, dopo quando anche Milano sentì di questa formazione che pare appunto fu la prima dell'Italia del Nord, mandò Scotti il quale ci portò 50.000 lire da parte del CLN di Milano e così potemmo prendere dei viveri. Alla formazione fu dato il nome di "Carlo Pisacane". Il C.L.N. di Lecco poi si staccò, rimase molto seccato in quanto un gruppo di nostri uomini scese a Lecco in pieno centro e liquidò uno dei capi repubblicani lecchesi, mi pare fosse Giovenzana.-

Sul fatto Giovenzana so che tre uomini partirono da Erna, non ricordo esattamente la data, ma tra il 15 e il 20 settembre, gli spararono e poi risalirono.

La seconda azione si fece in Valcava, si attaccò un posto antiaereo in mano dei fascisti, e lì si fecero cinque prigionieri, prendemmo un mulo, vettovaglie ed armi. I prigionieri furono interrogati dal Comandante, Invernizzi, gli vennero ritirati i documenti e gli oggetti.-

Verso il 25-26 settembre ci fu un'altra azione dei nostri partigiani che disarmarono due soldati tedeschi. Per cui la formazione "PISACANE" che ebbe una quarantina di giorni di vita, portò avanti alcune azioni, per cui penso che non sia giusto caratterizzare questa formazione, come alcuni hanno fatto, una formazione anarcoide ed indisciplinata. Era una formazione che voleva continuare la lotta contro il nazifascismo e tutti gli uomini che vi si trovavano erano animati di un grande spiri-

te, di un grande entusiasmo, di un grande coraggio. Ricordo ancora oggi questi ragazzi giovani che ogni giorno chiedevano ai loro comandanti, con entusiasmo, cosa c'era da fare. Ogni mattina si esponeva l'ordine del giorno e poi si riunivano tutti i partigiani per informarli della situazione.

Inoltre, per dimostrare il carattere apolitico di questa formazione, benché ci fossero a dirigere questa formazione degli antifascisti provati, si rispettava la volontà unitaria della formazione, basti dire che tutte le domeniche veniva su Don Martino a dire la Messa e comunicare chi voleva comunicarsi.

Ai Piani dei Resinelli c'è stato un po' di contrasto, nel senso che quelli dei Piani Resinelli avevano ogni ben di Dio, coperte - scarpe - da mangiare - armi che funzionavano - ecc. - ed invece noi non avevamo niente. Mi ricordo che una notte da Erna siamo andati ai Piani Resinelli per discutere questa situazione non solo dal punto di vista di equipaggiamento, ma anche dal punto di vista politico e di direzione militare, ma lì c'era la tendenza di attendere, e poi infatti abbiamo visto che non hanno sparato un colpo.-

I primi accenni dell'attacco tedesco li sentimmo da Minonzio, il quale aveva contatti con il C.L.N. di Milano. Lì al Comando c'erano tre tendenze, quella di Invernizzi ed altri che si ponevano la domanda se si poteva veramente accettare il combattimento nelle condizioni in cui si era; quella di Carenini ed altri che era invece per accettare il combattimento.

Dal C.L.N. di Milano venne Montagnani - Scotti - De Vita - Beretta - poi venne Gasparotto che poi si commise quell'errore di voler fare un impianto di telefono. La Formazione era suddivisa in Distaccamenti: ai Piani d'Erna il Comando con dei partigiani, io pure mi trovavo lì, il Distaccamento della Stoppani, quello della Capanna Monza e poi Campo di Buoi. Complessivamente eravamo in trecento uomini, iniziammo con una trentina.-

Quando i tedeschi attaccarono, alla domenica; proprio mentre Don Martino stava dicendo la Messa una staffetta venne a dirci che c'erano i tedeschi, per cui Don Martino fu consigliato di scendere e riuscì a salvarsi. In alto però non attaccarono alla domenica, attaccarono al lunedì pomeriggio. Sulla strada che sale da Ballabio noi avevamo due avamposti, erano due della legione straniera, due francesi, telefonarono al Comandante in Erna per dire che i tedeschi si avvicinavano ma Invernizzi non fece a tempo a rispondergli che si sentirono i colpi e questi due par-

tigliano rimasero uccisi. I tedeschi circondarono tutto, attaccando da tutte le strade di accesso. Noi eravamo su con questi fucili 91. Lì c'è stato un po' un fuggi fuggi già per il canalone. Siamo rimasti su in un piccolo gruppetto: io, Invernizzi, Carenini e Maffei che ci fu inviato come comandante militare da Milano. Carenini anche lì non ha agito bene, perchè invece di rimanere lì sul campo da battaglia, non l'abbiamo più visto, è andato anche lui.

Restammo lì, noi, Ciceri Lino, quell'Invernizzi di Lecco che poi tradì, il Castagna e qualche altro ed i prigionieri ~~ritirati~~. I nostri ragazzi giovani presero la mitraglia FIAT, che poi non funzionava bene, si misero a sparare, i tedeschi sotto sentirono gli spari e dato che era già all'imbrunire, verso le quattro della domenica, chissà cosa pensavano ci fosse su, non attaccarono. Mentre questi partigiani sparavano, io ed Invernizzi distruggemmo tutti i documenti che si trovavano presso la Formazione e poi ci siamo ritirati in due gruppetti, io ero con un gruppetto fra i quali c'erano anche Castagna e avevamo con noi due prigionieri. Rimanemmo nascosti in una grotta fino al mattino e appena giorno abbiamo mandato avanti una staffetta per vedere la posizione dei tedeschi e abbiamo visto che l'unica possibilità era di andare per il canalone e scendere dall'altra parte. Ad un certo punto già dall'altra parte abbiamo visto una baita che fumava e chiamando con il classico richiamo della montagna da lì ci risposero. C'erano Invernizzi, Ciceri e gli altri del gruppetto. Quindi ci riunimmo. Alcuni di questi andarono poi in Val Brembana, anche Nicola, il russo di cui si parla, si battè molto bene già alla capanna Stoppeni e poi si ritirò e lo trovammo a Santa Brigida, e lui morì lì a Santa Brigida non in Erna.-

I più combattivi si fermarono quindi a S. Brigida. Io, Invernizzi e Maffei andammo a Milano e prendemmo contatto con il C.L.N., Invernizzi e Maffei tornarono poi a Santa Brigida.-

Dopo la battaglia di Erna la mia attività la svolsi poi a Milano.-

D. Cosa puoi dire tu sulla popolazione di Lecco, era antifascista, era indifferente, era fascista?

La popolazione leccese, ritengo non si possa dire sia stata fascista, era antifascista; solo che non lo dimostravano, un po' per la paura, un po' per altri motivi, ~~non~~ rimase inattiva così ad aspettare un po' gli eventi. Però abbiamo poi visto che quando c'è stata la marcia dei tedeschi da Bergamo su Lecco, c'è stato un grande entusiasmo della popolazione per aiutare le formazioni partigiane.